

## **Benedizioni alle coppie «irregolari»**

di Antonio Staglianò e Alberto Cozzi

in “Avvenire” del 7 gennaio 2024

*La Dichiarazione del Dicastero per la dottrina della fede Fiducia supplicans del 18 dicembre scorso, cui ha fatto seguito due giorni fa un comunicato stampa, firmato dal cardinale prefetto Victor Manuel Fernández e dal segretario per la Sezione dottrinale monsignor Armando Matteo, per aiutare a chiarirne la ricezione, ha alimentato un vivace dibattito in tutto il mondo. Al centro del confronto c'è l'apertura alle benedizioni per le coppie “irregolari”, comprese le coppie omosessuali. Questi documenti rappresentano una base preziosa per l'approfondimento dei diversi aspetti del tema, come cercano di fare i contributi di questa pagina, a firma di due autorevoli teologi.*

## **La sfida? Ripartire dalla misericordia**

di Antonio Staglianò

Succede così con la luce del sole. È la sua rifrazione sulla materia a produrre i colori. C'è il rosso, il verde, il giallo, il violaceo e, quando c'è luminosità, «il cielo è sempre più blu» (R. Gaetano). È una diversità sinfonica di bellezza incommensurabile. La realtà non è in bianco e nero. Certo, «nella notte tutte le vacche sono nere» (F. Hegel). C'è solo tenebra. La notte oscura però può diventare sfondo di uno spettacolo maestoso, se splendono le stelle. Chissà quali profondità nasconde alla nostra vista l'universo in espansione!

*James Web Telescope* ci comunica immagini mozzafiato. C'è dell'inedito nella realtà, da scoprire. Specialmente quando si tratta dell'umano dell'uomo, creato nell'immagine di Dio, Cristo Gesù: *in Lui, per Lui, da Lui sono tutte le cose*. Questa è una verità-evento, non è un insegnamento dottrinale. Nella persona di Gesù si manifesta un vissuto di amore che è dall'eterno: *in principio c'è la misericordia*. Ha un bel dire il “peccato originale” d'essere così originario: prima del peccato c'è la misericordia di Dio per l'eternità. Il significato è inequivoco: non c'è nulla di esistente che sia “fuori” dalla grazia, *che non entri nell'orizzonte dell'amore in Cristo Gesù*. Nella trasmissione della fede, nell'agire pastorale della Chiesa, nel discernimento dei pastori, resta incrollabile la bellezza che salva il mondo: è la misericordia di Dio-agape che è “dal Principio”.

A ben pensarci (teologicamente), *Fiducia supplicans*, chiede questo: in ogni situazione umana, *non si deve* obliare la testimonianza di Gesù che ama tutti, con uno sguardo “preferenziale” per i poveri, i derelitti, gli immiseriti e quanti soffrono il disagio esistenziale di “irregolarità” insuperabili, spesso imposte senza colpa dalla vita, così intrisa di stoltezza e ingiustizia. *La sfida è “pastorale”*, perché la cosiddetta “pastorale” altro non è se non la *cura della relazione umana* in tutte le sue infinite manifestazioni e condizioni, guardate alla luce del Vangelo, e, dunque, alla luce della misericordia di Dio. *Tutti sono inclusi in questa misericordia*.

In un mondo sempre più liquido (Z. Bauman), permane la roccia dell'amore di Dio da cui nessuno può essere escluso: non le “coppie irregolari” e nemmeno le coppie di *persone* omosessuali. In culture “schiumose” (P. Sloterdijk) – che impediscono di vedere al di là del proprio naso –, è *profetico* poter annunciare il disegno del Regno di Dio, il Vangelo che restituisce alla dignità di figli di Dio nella pienezza della buona e bella umanità di Gesù: in questo orizzonte è possibile immaginare una “benedizione pastorale” e “crearla” (per la potenza del ministero dell'amore del successore di Pietro) *per dichiarare che tutti sono inclusi* nel raggio dello sguardo del Dio misericordioso.

*Dio è vicino a tutti.*

Appurata e mantenuta, dunque, la dottrina immutabile della tradizione della Chiesa, che vede nella relazione maschio- femmina l'originario insuperabile del dono reciproco dell'amore nel matrimonio indissolubile, *la sfida pastorale è capire se sia possibile un gesto, un atteggiamento, una parola, qualche forma di relazione in cui si possa far "collassare" la misericordia di Dio, che ha deciso dall'eterno di non escludere nessuno dalla sua benevolenza.*

*Extra ecclesia nulla salus* (fuori dalla Chiesa non c'è salvezza), resta una verità essenziale: prima però escludeva dalla salvezza tutti i non cattolici, dopo il Concilio – a cerchi concentrici – li convoca tutti, perché si è capito che «la Chiesa passa attraverso le anime delle persone» (R. Guardini) e non attraverso la rigidità delle strutture e delle regole. Da *Fiducia supplicans* accogliamo l'invito a guardare la realtà umana – complessa e contraddittoria – *sempre benedetta da Dio, perché realtà umana sempre personale*. E la persona – come ricorda la Tradizione teologica della Chiesa – è *relatio ad*, ovvero una "trama di relazioni", che costituiscono l'identità di ognuno. La persona è "relazione amativa" (A. Rosmini): e allora quando si benedice la persona non lo si può fare in astratto, ma in concreto. "Questa" persona è benedetta: si benedice l'insieme delle relazioni amative dentro (e con) le quali la persona spera, ama, fallisce, piange e gioisce, chiede perdono e lo ottiene, per le vie misteriose dello Spirito che non guarda le apparenze, ma i cuori.

Papa Francesco si è inventato una "benedizione pastorale" che, *allargando il significato di quella liturgica e sacramentale*, rende possibile benedire le "persone omosessuali in coppia" e non tanto la "coppia unione omosessuale", con buona pace di chi cattolicamente ritiene che sia sbagliato o addirittura blasfemo. *Lo può fare?*

Si, assolutamente. Nessuna argomentazione teologica potrebbe cattolicamente smentire questa possibilità. Dunque, *lo ha fatto!* Decidendo per il bene di tutta la Chiesa, riportata così – anche da questo versante – al Vangelo della misericordia. Rendendo per altro "liberi" i pastori di discernere in ogni contesto culturale.

Ora inizia, però, per tutti i pastori, il compito prezioso del "discernimento teologico" (lo si continua a chiamare "catechesi", per farsi intendere; ma è "teologia sapienziale"). Qui si potrà godere di una possibile "profezia dottrinale": in avvenire, nell'agire pastorale della Chiesa si dovrà operare *a partire dalla misericordia di Dio* (che include e sana) e *non a partire dal peccato* (che di necessità esclude e separa). E non è questa la dottrina cristiana della predestinazione in Cristo? E non è questo l'insegnamento escatologico sull'entrata in Paradiso per aver amato davvero, solo grazie alla misericordia di Dio?

La "benedizione pastorale" delle persone in "coppie irregolari" e "in coppie omosessuali" ci farà chiedere perdono di aver in altri tempi "benedetto armi ed eserciti", benedendo violenza e guerre (cosa assurda!). Ci disporrà, poi, in tutta umiltà, a chiedere la benedizione della misericordia anche per le persone sposate con il sacramento del matrimonio indissolubile (perciò "coppie regolari"), perché si amino "secondo Dio" e non "secondo il mondo", nel mutuo dono di sé e non nel reciproco sfruttamento: *una catechesi per l'esercizio evangelico della sessualità umana è sempre attesa per una pastorale non negligente*. Oltre ogni ipocrisia e mascheramento (Pirandello). L'amore, infatti, non è senza *la giustizia dell'amore*: e "come deve essere l'amore per essere come deve"? A questa domanda l'educazione pastorale dovrà rispondere in tutta concretezza, se davvero il pastore ama il suo gregge.

**vescovo, presidente della Pontificia accademia di teologia**

## **«È la risposta a una richiesta di sostegno»**

**di Alberto Cozzi**

Leggendo il comunicato stampa del Dicastero per la dottrina della fede in ordine alla ricezione della Dichiarazione *Fiducia supplicans*, colpisce la quantità di volte in cui ricorre il termine "pastorale".

Vi si auspica un «periodo più lungo di riflessione pastorale»; si richiama la «proposta di brevi e semplici benedizioni pastorali» o ancora di «benedizioni spontanee e pastorali»; si chiede di «arricchire la prassi pastorale». La dimensione pastorale della missione della Chiesa, dalle intuizioni iniziali di Giovanni XXIII attraverso il Vaticano II, ha acquisito sempre maggior importanza e rivendica un suo spazio originale e una sua intenzionalità propria. Tale ricorrenza quasi ossessiva potrebbe essere interpretata come una strategia per ridimensionare la portata della Dichiarazione o un segno di incertezza riguardo al senso del documento. Ma è più probabile che si tratti di un richiamo all'intenzionalità che animava la Dichiarazione e che riprende una preoccupazione più volte ribadita da papa Francesco: la sfida dell'evangelizzazione, oggi, non consiste nel riaffermare la dottrina tradizionale, peraltro nota e indiscussa; ma neppure nel modificarla, aggiornandola alle mode del tempo. La sfida "pastorale" chiede il coraggio di assumere le situazioni a volte confuse, intricate, incerte in cui si trovano tante persone, cercando di valorizzare il passo possibile, lo spiraglio di cielo che si può aprire nel desiderio implicito o nell'invocazione appena sussurrata di un gesto di sostegno e benevolenza.

Ciò che è emerso dalle varie reazioni alla Dichiarazione è il fatto che proprio la "pastorale" è ormai un terreno conflittuale, non pacifico, anzi animato da molte tensioni e preoccupazioni. È qualcosa di complesso. C'è chi vede in questo il segno che la nozione di "pastorale" non è mai stata chiara, né in sé né tantomeno nel rapporto con la dottrina. Certo non si tratta di una pura e semplice applicazione della dottrina ai casi concreti. La logica deduttiva non funziona nella varietà delle vicende della vita. C'è chi invece sottolinea come la dimensione pastorale sia un pericoloso pretesto per relativizzare la disciplina o anche un alibi per pratiche arbitrarie e disorientanti. Ma forse alla radice del problema c'è semplicemente il fatto che l'appropriazione della fede oggi non si dà più in un contesto segnato da un costume condiviso e pacifico, nel quale si viene a sapere in modo chiaro e univoco cosa significhi amare, crescere, lavorare, soffrire, trovare la propria vocazione e quindi il senso da dare alla vita. Questa incertezza rende più tortuosi i cammini personali e più ansioso il compito di vivere, nella ricerca della propria strada. L'intenzionalità pastorale a cui richiama papa Francesco si assume la responsabilità di prendersi cura delle persone anche in queste situazioni incerte e confuse, dotandosi di strumenti per individuare il passo possibile in ordine a un'esperienza di fede, fosse anche in condizioni limitate o fragili o ambivalenti. Non è possibile che per tanta gente non ci possa essere una parola, un gesto o un'attenzione che facciano sentire la vicinanza del Dio di Gesù Cristo, un Dio che guarisce e sostiene la vita.

È significativo l'esempio di benedizione proposto dal Comunicato stampa. La scena immaginata è più mediterranea o latinoamericana che mitteleuropea. Colpisce la tenerezza e l'empatia che vi traspare. Tutto parte da una richiesta da cui ci si lascia interpellare. Si tratta di rispondere alla domanda di un sostegno, che non chiede approvazione o assoluzione, né pretende qualche grazia spirituale speciale. Chiede la vita e i suoi beni essenziali, anche materiali e chiede di sentire che in questi desideri non mancherà il sostegno del Creatore e Padre buono, che ai figli che chiedono pane non dà pietre (Mt 7,9). La benedizione non ha la forma della consacrazione di una situazione da legittimare. Ha piuttosto la forma dell'apertura di un pezzettino di cielo su una situazione difficile, che sembra chiudere l'orizzonte della speranza. Il gesto chiesto, ossia la benedizione, dice che non si tratta solo di donare un sorriso, un saluto, una stretta di mano o una pacca sulla spalla. Ciò che è chiesto è un gesto proprio dell'esperienza religiosa, di cui si intuisce ancora il carattere promettente. La risposta a questa richiesta interpella il "cuore di pastore" e cerca di ritrovare un'intenzionalità pastorale autentica, che non congeda con freddo distacco. Vista dal versante mitteleuropeo, questa benedizione pastorale, spontanea e informale, funziona invece come contenimento di eccessive corse in avanti. Non si tratta di predisporre rituali per benedizioni liturgiche ufficiali. Su questo si fa chiarezza. Emerge in ciò la consapevolezza della differenza dei contesti pastorali e un sano invito alla riflessione pacata e alla prudenza, proprie di chi non cerca soluzioni facili e immediate, ma avvia processi di discernimento sul bene possibile.

Le precisazioni richieste dai vari dibattiti hanno un carattere provvidenziale. Mostrano non tanto un magistero incerto e contraddittorio, quanto piuttosto un magistero "in ricerca" a livello pastorale, in

ricerca cioè non di novità dottrinali, ma dei comportamenti più idonei all'attuale contesto antropologico. Si tratta di abitare questo spazio umano, segnato da identità incerte e confuse, spesso accompagnate da grandi sofferenze, propiziando condizioni favorevoli all'accoglienza di un sostegno religioso. Le doverose precisazioni aiutano inoltre a recepire l'intenzione pastorale autentica di queste benedizioni, evitando ambiguità legittimanti e confuse. Più il dibattito entra nella comunicazione globale, più si toglie ambiguità al gesto della benedizione, comprendendone la portata reale.

Rimane il dubbio se tali preoccupazioni pastorali debbano essere oggetto dell'attenzione del Dicastero per la dottrina della fede. Nell'immaginario collettivo, almeno degli addetti ai lavori, il gioco di ruoli al Vaticano II era ben diverso: il Sant'Ufficio si faceva custode della sana dottrina tradizionale, mentre il collegio episcopale unito al Papa cercava vie per rendere pastoralmente efficace l'annuncio del Vangelo. Al di là della storia, è vero che ci sarebbero altri Dicasteri più competenti in ambito pastorale. Forse però vale qui la precisazione iniziale della Dichiarazione, che intende dare voce e argomentazione all'istanza pastorale di papa Francesco. Di fatto la Dichiarazione cita quasi solo i discorsi e i testi di papa Francesco proprio perché si fa eco della sua preoccupazione pastorale: non basta riaffermare una dottrina vera, ma che vola sopra la testa delle persone; occorre mostrare la forza vitale di un Vangelo che è capace ancora di leggere le condizioni di vita di tanti, aprendo in esse una porzione di cielo. È ancora un'esigenza squisitamente pastorale.

**membro della Commissione teologica internazionale**